



Anno XIV - Numero 165 - Novembre 2016

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

### In questo numero

#### **EDITORIALE**

**Sogno di una notte di fine estate, 2**

#### **ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

**Battesimo e matrimonio: disposizioni parrocchiali, 3**

**Altre curiosità dalla notte dei tempi, 5**

#### **LASCIATECI DIRE...**

**Sotto la tua protezione, 6**

**Vita morte e risurrezione, 7**

**Duorme Carme'!, 8**

#### **A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

**La farina e il lievito, 10**

#### **FOTOSTORIE**

**Il triangolo, 11**

#### **GIUBILEO DELLA MISERICORDIA**

**Misericordia e dialogo, 12**

#### **CURIOSITÀ**

**L'astronomia moderna ha preso il via un secolo fa, 13**

#### **DAL MONDO DELLE SCIENZE**

**Che combinazioni!, 14**

#### **PAROLE PAROLE PAROLE**

**Facebook, 15**

#### **UN SANTO AL MESE**

**Beata Teresa Manganiello, 16**

#### **STORIE PER PENSARE**

**Il vero amore, 17**

#### **LA PAROLA E LA VITA**

**Dire grazie, 18**

#### **LO SPECCHIO DELLA VITA**

**Strani questi cristiani 2, 19**

#### **GIOCHI E PASSATEMPI, 20**



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it



# SOGNO DI UNA NOTTE DI FINE ESTATE

Don Raffaele Celentano

**S**arà pur vero che non ci sono più le mezze stagioni... Qualcuno dice che non è vero, ma in fondo che ce ne importa? Dobbiamo accettare tutto quello che “il cielo ci manda”, e non è un’immagine metaforica né un’affermazione da prete: vuol dire che sul tempo atmosferico – ringraziando Dio – ancora non siamo in grado di intervenire per farlo andare come vorremmo noi... Però c’è il “contorno”, vale a dire quei comportamenti e quelle situazioni che sono legati al tempo atmosferico ma dipendono dalle persone. Su questo si potrebbe intervenire.

Se questo inizio, caro lettore, ti sembra un po’ confuso, aspetta a leggere il seguito!

Dunque, dicevo: Se Dio vuole arriva l’inverno. Ormai siamo a novembre e fra circa un mese, dopo l’autunno che c’è e non c’è, farà il suo ingresso la stagione invernale, quella che dovrebbe essere ancora “come Dio comanda”.

Se in queste mie parole, caro lettore, ti sembra di leggere un certo compiacimento per il fatto che arrivi la stagione fredda, non sbagli del tutto. Ovviamente non mi compiaccio del freddo, dei temporali, delle giornate cortissime... Queste cose, che sono proprie dell’inverno atmosferico, non mi entusiasmano, ma le accetto come qualcosa che fa parte dell’“offerta tutto compreso”. Ciò che mi rincuora, pensando all’approssimarsi dell’inverno, è la tranquillità di cui finalmente si potrà godere... Mi sembra di vedere già qualcuno che organizza una bella lapidata contro il sottoscritto!

Dite pure che sono rimbambito – e forse lo sono davvero! –, ma a voi quest’estate che ormai – e lo ripeto: grazie a Dio! – si è chiusa o si sta chiudendo, non ha lasciato proprio nessuna “ammaccatura”? Se è così, beati voi! Io vengo fuori da questo periodo estivo completamente stressato. Ancora rivedo con ansia quelle strade – e quella piazza... – superaffollate di gente che va e viene, tanto da costringerti a un continuo slalom per arrivare dove dovresti andare, cercando di arrivarci in tempo... E quei veicoli di tutte le dimensioni che rendono impossibile un sereno

procedere al margine dell’unica strada rotabile... Parlo, ovviamente, di Positano centro.

Nei miei vaneggiamenti mi è tornato spesso in mente il bel tempo che fu, quando si poteva tranquillamente passeggiare lungo Viale Pasitea...

C’è qualcuno che ricorda il caro vecchio “Cinquanta”? A beneficio dei giovani, dirò che era un pullman della SITA che tanti decenni fa iniziò il servizio pubblico interno al paese; l’avevamo battezzato così perché il prezzo del biglietto era di 50 lire! Qualcuno più anziano di me roccprda che nei primissimi tempi si pagava anche di meno: 35 lire! Mi sembra che l’autista si chiamasse Salvatore... O era Giovanni?... E ricordo quando gli autobus di linea della SITA passavano anche loro dentro il paese: per andare a scuola ad Amalfi, prendevo l’autobus sopra casa mia! Di veicoli privati se ne vedevano pochissimi; c’erano però le carrozzelle, antenate dei moderni taxi... Che pace, che tranquillità lungo l’unica strada che attraversa la nostra cittadina!... Avete ragione: sto parlando degli anni ’50 del secolo scorso!

Quando, questa estate, vedevo tanti pullman percorrere la strada interna – rimasta praticamente uguale in tutti questi anni –, ripensavo a quel pullman della SITA... Ma era il sogno di un attimo. A riportarmi alla realtà c’era il caos più totale, provocato dal traffico di persone e veicoli.

«È l’estate, fratello!» potrebbe dirmi qualcuno, anzi «È l’estate a Positano!». Se è così... è tutt’appost! Spero che il sottoscritto sia l’unico a lamentarsi di come è andata questa estate!...

Per quanto riguarda lo stess... forse ci vorrebbe una vacanza in Thailandia. Ma chi mi dice che non troverei anche lì una folla di turisti-per-caso, stressati come e più di me? Meglio allora una vacanza nella quiete di Montepertuso. Vuoi mettere: alle cinque del pomeriggio comincia già a far buio, ci sono sempre i soliti “quattro gatti”, il freddo, il vento, la pioggia, il pullmino... quando arriva!... Non c’è niente di meglio per curare lo stress di fine estate!



# BATTESIMO E MATRIMONIO: DISPOSIZIONI PARROCCHIALI

**P**roprio un anno fa (nel mese di novembre 2015) sul nostro giornalino parrocchiale avviavo la trattazione di alcune «Problematiche pastorali circa i sacramenti» che è andata avanti fino al mese di maggio di quest'anno. L'intenzione che c'era dietro quegli articoli era di sensibilizzare la comunità nel suo insieme alla corretta celebrazione dei sacramenti. Quanti li hanno letti? E quanti ne hanno ricavato un qualche stimolo in più per la vita comunitaria? Avrei sperato in un "segnale di ritorno", che mi facesse capire che gli argomenti contenuti in quegli articoli, documentati (quindi non campati in aria), fossero stati recepiti. Non è stato così. Ma in ogni caso, essi erano la necessaria premessa per una riscoperta delle norme che già altre volte, in passato, ci siamo dati come comunità parrocchiale.

Passi avanti significativi ci sono stati per alcuni aspetti, come per la celebrazione dell'Eucaristia, della festa della Prima Comunione, della Cresima; minore attenzione alle regole c'è stata per la celebrazione dei battesimi e dei matrimoni. In considerazione di ciò, all'inizio del nuovo anno pastorale, intendo richiamare quelle norme che ci eravamo dati anni fa e che, anche per colpa del sottoscritto, che si è un po' "distratto" nel periodo della sua forzata assenza dall'attività parrocchiale, erano cadute in disuso; bisogna, però, riscoprirle, rispolverarle e farne di nuovo norma di vita parrocchiale.

## La celebrazione dei battesimi in parrocchia

Per quanto riguarda la celebrazione del Battesimo, ricordo quanto evidenziavo nello specifico articolo pubblicato nel mese di dicembre 2015 sul nostro giornalino (n. 154).

*Quando celebrare il Battesimo? Le "Premesse" al rito dispongono quanto segue: «Per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo, si raccomanda di celebrarlo durante la Veglia pasquale o in domenica, giorno in cui la Chiesa commemora la risurrezione del Signore. In domenica, il Battesimo*

*può essere celebrato anche durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia. Non lo si faccia però troppo di frequente» (n. 9). Da queste disposizioni possiamo trarne alcune indicazioni pratiche:*

*- è da incoraggiare, per l'alto valore simbolico, la celebrazione durante la Veglia pasquale, sebbene possano esservi in proposito non poche difficoltà organizzative da parte delle famiglie interessate; resta comunque la scelta preferenziale;*

*- qualora si scegliesse la domenica, di solito si userà il rito senza la Messa; la celebrazione durante la Messa domenicale è consentita, purché «non lo si faccia ... troppo di frequente»; va precisato che "Messa domenicale" è quella alla quale partecipa la comunità nel giorno di domenica, non una Messa celebrata di domenica fuori orario;*

*- se, per validi motivi, si sceglie di fare il battesimo in un giorno ferialo, la celebrazione va fatta fuori della Messa o durante la Messa parrocchiale.*

*Non è consentito celebrare più Battesimi nella stessa chiesa e nello stesso giorno in orari diversi, ma questa, nel nostro contesto parrocchiale concreto, è un'eventualità molto remota.*

**Pertanto, dal 1° gennaio 2017, per la celebrazione del Battesimo in parrocchia, ci si dovrà attenere alle seguenti disposizioni.**

1. Il Battesimo si potrà amministrare durante la Messa, celebrata eccezionalmente alle ore 11, nella quarta domenica di ciascun mese. Nel caso di coincidenza con altre celebrazioni (Prima Comunione, Corpus Domini, Natale...), la celebrazione si anticiperà alla domenica precedente.

2. Nel mese in cui cade la Pasqua, la celebra-





zione si potrà fare solo durante la Veglia Pasquale.

3. Nei giorni feriali il Sacramento si potrà celebrare senza la Messa oppure durante la Messa parrocchiale; non è consentita la celebrazione di una Messa "fuori orario" per amministrare il Battesimo.

4. Fuori della Messa, il Sacramento potrà essere celebrato in qualunque momento, sempre in chiesa, in un orario che non crei intralcio alle celebrazioni comunitarie.

5. Qualora vi siano più bambini da battezzare, non sono consentite celebrazioni distinte nello stesso giorno.

6. Si ricorda che le norme circa i padrini stabiliscono che:

- può esserci un padrino e/o una madrina; non sono consentiti due padrini o due madrine;
- i padrini devono aver compiuto 16 anni ed essere battezzati e cresimati, non essere in situazione matrimoniale irregolare e non essere i genitori del battezzando;
- i padrini provenienti da altra parrocchia dovranno far pervenire al parroco che celebrerà il Battesimo un attestato di idoneità rilasciato dal proprio parroco.

### **Per quanto riguarda la celebrazione dei matrimoni in parrocchia**

Riporto qui le disposizioni contenute nel nuovo rituale del Sacramento:

*Il Matrimonio si celebri abitualmente durante la Messa. Il parroco, tuttavia, tenuto presenti sia le necessità della cura pastorale, sia le modalità di partecipazione degli sposi e degli invitati alla vita della Chiesa, giudichi se sia meglio proporre la celebrazione del Matrimonio durante la Messa o nella celebrazione della Parola (n. 29).*

*Se il Matrimonio è celebrato in un giorno che ha caratteristiche penitenziali, specialmente in tempo di Quaresima, il parroco informi gli sposi perché tengano conto della particolare natura di quel giorno (n. 32).*

*Ogni volta che si celebra il Matrimonio durante la Messa, si usa, con i paramenti di colore bianco o festivo, la Messa rituale per gli sposi." Quando però ricorrono i giorni indicati nei nn. 1-4 della tabella dei giorni liturgici [dome-*

*niche del tempo di Pasqua, solennità e feste di precetto], si celebra la Messa del giorno con le letture proprie, conservando in essa la benedizione nuziale e, secondo l'opportunità, la formula propria della benedizione finale.*

*Se, nel tempo di Natale o durante l'anno," si celebra il Matrimonio di domenica nella Messa a cui partecipa la comunità parrocchiale, i testi della Messa sono quelli della domenica. Tuttavia, poiché la liturgia della Parola, convenientemente adattata alla celebrazione del Matrimonio, ha una grande efficacia nella catechesi sul sacramento e sui doveri degli sposi, quando non è consentita la Messa per gli sposi," una delle letture può essere scelta tra quelle previste per la celebrazione del Matrimonio (n. 34).*

**Pertanto, dal 1° gennaio 2017, per la celebrazione del Matrimonio in parrocchia, si dovranno osservare le seguenti disposizioni.**

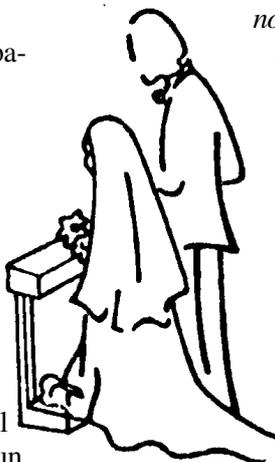
1. Dato che la celebrazione del Matrimonio in una piccola realtà come la nostra provoca, comunque e nonostante la buona volontà degli interessati, l'inevitabile sconvolgimento della celebrazione domenicale o festiva, si dispone che nelle domeniche e nelle solennità di precetto non è consentita in parrocchia la celebrazione del Matrimonio.

2. Qualora uno dei due contraenti non appartenga alla Chiesa Cattolica, non sarà possibile celebrare il matrimonio durante la Messa; il rituale prevede, per questi casi, un rito senza la celebrazione eucaristica.

3. Durante il tempo di Avvento e di Quaresima gli sposi si attengano ad una opportuna sobrietà negli addobbi in chiesa. In ogni caso, anche per i tempi non penitenziali, esponcano al parroco le loro intenzioni in materia di addobbi, onde assicurarsi il rispetto delle disposizioni vigenti e del luogo sacro.

4. Gli sposi prendano altresì contatto, in tempo utile, con il parroco per concordare

- il repertorio musicale o canoro che dovrebbe animare la celebrazione, onde evitare scelte in contrasto con la sacralità della liturgia;
- i testi che verranno proclamati durante la celebrazione;
- lo svolgimento delle varie parti del rito.





## ALTRE CURIOSITÀ DALLA NOTTE DEI TEMPI

Don Raffaele Celentano

**A**bbiamo completato la trascrizione del Libro I dei battezzati, che copre il periodo dal 1635 al 1718. Ci sarà bisogno di una rilettura attenta per correggere eventuali sviste, ma ormai il grosso è fatto. Il Libro II, però, sarà molto più laborioso, visto che copre il periodo dal 1718 al 1801 con circa 200 foto di pagine doppie da trascrivere! Intanto desidero condividere con i lettori del nostro giornalino qualche curiosità emersa qua e là tra le antiche pagine.

Il mese scorso vi parlai del nome Diego; stavolta c'è una curiosità più... "curiosa". Ci siamo imbattuti in un nome a prima vista molto strano. In latino era scritto *Sanctolus*, imposto a due bambini, uno nato nel 1701, l'altro nel 1710. La prima traduzione che mi veniva, la più ovvia, era Santolo. Scartando l'ipotesi che avesse a che fare con i sandali, che cosa poteva significare? D'improvviso mi si accese nel cervello una lampadina: era un diminutivo, come il nome della veste che il sacerdote indossa per la Messa, la casula, che significa "piccola casa o capanna", dando l'idea di qualcosa che copre interamente; per analogia *Sanctolus* poteva ben significare "piccolo santo", dunque Santino. Il mistero era risolto.

Più strano è stato trovare il nome Gaetano... Vi chiederete: Che c'è di strano? La cosa curiosa non sta nel nome, ma nell'epoca in cui venne imposto a dei bambini: la prima volta compare nel 1654, imposto come terzo nome a un bambino che si chiamò Giovanni Luigi Gaetano; entro il 1655 fu imposto a ben 11 bambini; dopo questa data, si dovrà aspettare il 1685 per vederlo attribuito, stavolta da solo, a un bambino... Ebbene, il nome fa riferimento a San Gaetano Thiene, molto conosciuto nella nostra regione, avendo svolto soprattutto a Napoli la sua opera in favore degli ammalati e dei bisognosi. Ma Gaetano Thiene fu beatificato il 23 novembre 1624 e canonizzato il 12 aprile 1671, per cui all'epoca era ancora beato. Un così diffuso uso del suo nome ancor prima che fosse procla-

mato santo, poteva significare solo che nella nostra zona aveva dei ferventi devoti. Uno di questi, a mio avviso, era Nicola Mandara, che troviamo nel nostro Libro dei battezzati prima come "chierico", che è presente alcune volte alla celebrazione del battesimo, poi come diacono e come prete, infine come parroco della nostra parrocchia. Proprio nel periodo del suo diaconato spunta a Montepertuso il nome Gaetano, imposto come secondo o terzo nome ad alcuni bambini; dopo la canonizzazione si comincia a trovarlo anche da solo e dopo circa tre secoli è ancora presente nella nostra comunità.

Concludo con due storie particolari, che potremmo definire "messaggi di tenerezza". La prima è la storia di una neonata abbandonata e ritrovata in Piazza Cappella il 13 febbraio 1710. Vi trascrivo il testo integrale dell'annotazione del battesimo.

«L'anno del Signore 1710 il giorno 13 del mese di febbraio io don Andrea Mandara parroco di questa chiesa di S. Maria delle Grazie della terra di Monte Pertuso ho battezzato la bambina nata il giorno 13 dello stesso mese dopo che fu trovata da Giovanni Luigi Mandara dove si dice La Cappella [in italiano nell'originale], e fu battezzata sotto condizione [nel dubbio che qualcuno l'avesse già battezzata], le fu imposto nome Anna. Madrina fu Caterina Cinco figlia del fu Giuseppe Cinco». A margine c'è solo il nome – Anna – perché evidentemente non si sapeva quale cognome assegnarle; ma accanto al nome c'è una piccola croce, segno che Anna non sopravvisse molto. Non sappiamo nient'altro di lei, chi se ne prese cura nel poco tempo che fu in mezzo a noi: ha brillato per pochi istanti nel nostro cielo, come tanti altri bambini il cui nome è preceduto, nei vecchi registri parrocchiali, da un piccolo segno di croce.

La seconda, invece, è una storia finita bene. Parla di una bambina che alla nascita si trovò in imminente pericolo di vita... Ma leggiamo il racconto che il parroco del tempo affida alle

(Continua a pagina 6)



### Sotto la tua protezione



L'immagine della Madonna delle Grazie sopra riprodotta è apparsa nel mese di settembre, sul profilo facebook, dell'emittente cattolica Radio Maria, ricevendo in poco tempo più di 22.500 contatti, con accanto una bellissima preghiera che trascrivo di seguito con inclusa la sua storia.

**S**otto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
santa Madre di Dio:  
non disprezzare le suppliche  
di noi che siamo nella prova,  
e liberaci da ogni pericolo,  
o Vergine gloriosa e benedetta.

*(Continua da pagina 5)*

### ALTRE CURIOSITÀ DALLA NOTTE DEI TEMPI

pagine del Libro dei battezzati.

«Maria Angela Masturzo. L'anno del Signore 1759 il giorno 10 del mese di dicembre io don Francesco Mandara parroco della parrocchiale chiesa di S. Maria delle Grazie della regia terra di Montepertuso – dopo questo inizio formale e direi standard inizia la storia particolare – è stata portata in chiesa la bambina predetta, io parroco su i lei ho fatto le sacre cerimonie e

*È la più antica preghiera a Maria, scritta in greco su un papiro egiziano risalente al sec. III. La sua eccezionale importanza viene dal fatto che vi compare il titolo di Madre di Dio" molto prima del solenne pronunciamento del Concilio di Efeso (431). Variamente assunto nelle liturgie d'Oriente ed Occidente, il testo ha conosciuto una lunga tradizione, ispirando altre preghiere alla Vergine. Oggi, nei termini indicati, compare nella Liturgia delle Ore, proposta come antifona mariana a conclusione di Compieta. Può essere convenientemente pregata anche al termine del Rosario.*

*Rivolta direttamente a Maria, la preghiera si presenta sobria e precisa nelle titolazioni, semplice ed incisiva nella supplica. Gli oranti mirano all'essenziale: si appellano fiduciosi a Colei, la cui misericordia e capacità di soccorso si concentrano nella sua dignità di Vergine Madre di Dio.*

*La formulazione concitata della prima riga: sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, lascia spazio nella seconda alla serenità dell'invocazione piena di fede: santa Madre di Dio. Come evidenza bene la melodia gregoriana del testo latino, sembra quasi di vedere gli oranti che, dopo frettoloso accordarsi su dove accorrere per trovare protezione, giungono a pronunciare la loro supplica davanti a Colei che sanno essere sicuro rifugio. Il profondo convincimento che muove l'accorata preghiera è la maternità divina di Maria: rimandando al mistero di Cristo, tale straordinaria maternità non dice distanza-separazione da coloro che sono nella prova, bensì apertura certa del cuore verso di essi.*

*Generando il Dio-Uomo, Maria ha generato la*

*(Continua a pagina 7)*

preghiere e le ho imposto nome Maria Angela. L'ostetrica approvata Maria Policino [era di Positano] per l'imminente pericolo di morte la battezzò in casa. Nata da Antonio Masturzo e Candida Parlato coniugi». La storia si svolge il 10 dicembre 1759, ma questa non è la data di nascita della bambina né quella del battesimo: è solo la data in cui, ripresasi dai suoi problemi di salute, la piccola Maria Angela fu portata in chiesa per completare i riti e le preghiere proprie del sacramento che aveva ricevuto per mano dell'ostetrica.



*salvezza dell'umanità bisognosa di essere soccorsa e liberata. Pensiamo alle celebri immagini che raffigurano santa Maria nell'atto di stendere il suo manto per accogliere e difendere, sotto di esso, quanti la cercano con amore.*

*La supplica è sviluppata in modo bipartito (un po' come la finale del Padre nostro). La prima domanda è in forma negativa: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova. Non è certo questa una mancanza di fiducia nella scarsa attenzione di Maria, quasi ella sia poco incline ad esaudire chi la invoca, quanto piuttosto l'insistenza sulla preziosità del suo aiuto per chi ne ha davvero bisogno, pur se consapevole della propria indegnità. La seconda domanda, posta in forma positiva: liberaci, chiede l'intervento attivo di Maria, in vista della liberazione da ogni pericolo, sia spirituale che materiale. Risalta così l'asserzione della potente mediazione materna di Maria, in ragione della sua cooperazione al mistero della redenzione operata dal Figlio. La preghiera si chiude con un'esclamazione laudativa, sigillata nella confessione dell'unicità ed eccellenza di Maria: o Vergine gloriosa e benedetta. La melodia gregoriana, nervosa e rapida nella supplica, sembra attardarsi al momento del congedo, quasi a significare un respiro di sollievo dopo il concitato accorrere a cercare protezione dalla Madre di Dio. Gli aggettivi che qualificano la Vergine, sottolineano la grandezza dell'opera compiuta in lei dalla Gloria divina, e la benedizione già riconosciuta da Elisabetta: Benedetta tu fra le donne!(Lc 1,42).*

Come si può vedere la nostra cara Madonna, grazie alle tecnologie moderne ha varcato i confini del nostro paese e tante persone hanno potuto vederla e forse in tanti hanno recitato una preghiera o un'implorazione di grazia, recitando la bellissima preghiera che era allegata alla sua immagine.

Esorto tutte le persone che mi leggeranno a fare nostra questa bellissima preghiera e a recitarla ogni qualvolta ci rivolgiamo alla nostra Madonna "Dispensatrice di grazie".

Salvatore Fusco

## **Vita morte e risurrezione**

Con l'autunno fanno capolino ricorrenze

religiose che dei temi delicati e importanti della nostra esistenza. Partendo dalla ricorrenza di Tutti i Santi e poi dei Defunti ci accorgiamo che la Chiesa vuole mettere in risalto il legame fra noi e le persone che ci hanno lasciato, che non tutto si conclude definitivamente con la morte, ma la vita continua in una dimensione diversa.

La prima domanda che si impone all'attenzione è proprio se c'è una vita oltre la morte.

A una richiesta dei Sadducei Gesù risponde che Dio non è un dio dei morti; egli è l'origine della vita e la vita gli appartiene. Nessun uomo finisce per sempre, perché in tal caso Dio rinnegherebbe la sua promessa di un'alleanza eterna e il mondo non avrebbe senso. Inoltre tutto il Cristianesimo poggia su un evento di vitale importanza per la nostra fede, che è il sigillo per cui noi crediamo: l'evento del mattino di Pasqua, la risurrezione di Cristo. Questo è il fondamento della nostra fede e San Paolo ce ne dà conferma come sigillo della vita eterna in Dio; Cristo è la primizia e la promessa per tutti quelli che muoiono.

Certamente la questione della risurrezione dei morti non era facile da comprendersi e accettare ai tempi di Gesù, come non è facile ai nostri giorni. In proposito si moltiplicano le teorie, come la reincarnazione, specialmente nelle religioni orientali.

L'indicazione del Regno di Dio come luogo della nostra destinazione finale, come pure il quesito di come saremo da risorti, ha destato un grande interesse, ma non sempre si riesce a comprendere fino in fondo i tentativi di spiegazione, in quanto a mala pena comprendiamo delle cose materiali, certamente non siamo in grado di comprendere le cose che riguardano la sfera spirituale e soprannaturale.

San Paolo fa un esempio per indicarci la realtà della risurrezione: si semina un corpo corrottile e risorge un corpo incorruttibile, si semina ignobile e risorge vittorioso, si semina debole e risorge glorioso. Il Risorto, irrompendo nel Cenacolo a porte chiuse, dà agli apostoli la forza la convinzione per testimoniare la realtà del corpo trasformato del loro Maestro.

Il Risorto entrò in una dimensione non più terrena, come invece era stata la risurrezione di Lazzaro. La nostra non sarà una risurrezione

*(Continua a pagina 8)*



immediata, ma una lunga genesi che si realizzerà alla fine dei tempi, anche se un primo giudizio ci viene dato al momento della nostra morte.

Noi in vita comunichiamo con tutti quelli con cui abbiamo dei legami, dei rapporti di parentela, di amicizia, di lavoro; in che modo noi possiamo comunicare con i defunti? Vi sono alcuni che non accettano il distacco da persone care, in special modo giovani e, non sostenuti da una forte fede, si allontanano anche dalla Chiesa mentre alcuni si affidano a vari imbroglioni dell'esoterismo e medium nella speranza di non perdere il contatto con le persone decedute. Riguardo a queste pratiche, bisogna star bene attenti a non entrare in situazioni di infatuazione dannosissime sia per il proprio equilibrio psichico per per il portafoglio.

La vita per alcuni versi è mistero. Se conosciamo la data della nostra nascita, non sappiamo né quando né come né dove moriremo, ed è meglio così, anche quando, per dei terribili malanni, siamo costretti a pensarci, ad essere pronti, pur tenendo sempre viva la speranza in qualcosa che potrebbe chiamarsi miracolo divino o della medicina.

L'unico intermediario fra noi e i defunti è solo Cristo e la preghiera resta l'unico mezzo per tenere vivo il contatto con i nostri morti. La comunione dei santi rinsalda il nostro vincolo con tutti quelli ci hanno preceduti "nel segno della fede", che nella vita terrena sono stati esempio di virtù o hanno donato la vita per Cristo ed oggi noi li riteniamo "come amici e modelli di vita".

La venerazione dei santi non toglie nulla all'adorazione della Santissima Trinità, ma ci rafforza nella convinzione che la santità è una vocazione comune a tutti i seguaci di Cristo del suo Vangelo.

Come affermava sant'Ireneo: «La gloria di Dio è l'uomo vivente». Noi viviamo il tempo dell'attesa e della preparazione all'incontro finale con il Signore; la fatica per raggiungere la meta finale ci conduce a rivedere e migliorare il percorso attraverso i mezzi che Cristo ha affidato alla Chiesa e che questa mette a nostra disposizione: i sacramenti. E questo a prescindere dalla condotta del sacerdote, se è simpatico o no, se è pieno di pregi o di difetti. Il prete è un mezzo non il fine

per cui noi andiamo in chiesa tutte le domeniche per ringraziare il Creatore di tutti i doni che quotidianamente riceviamo, e la morte non è la fine della nostra esistenza, ma il passaggio obbligato per l'incontro con il Signore, che aspetta il rientro all'ovile di tutte le sue pecorelle, nessuna esclusa.

Antonio Casola

### Duorme Carme'

Giambattista de Curtis (Napoli, 20 luglio 1860 – Napoli, 15 gennaio 1926) è stato un pittore e poeta italiano.

Appartenente alla nobile famiglia napoletana dei de Curtis, Giambattista fu il primogenito del pittore ed affreschista Giuseppe e di Elisabetta Minnon. Espresse il suo estro principalmente nella pittura, arte appresa dal padre, che perfezionò fino a raggiungere risultati tanto eccellenti da essere definito il *Salvator Rosa* contemporaneo. Giambattista fu un artista completo, compose poesie, testi teatrali e versi per canzoni e fu anche scultore. L'amore per la canzone napoletana gli fu forse trasmesso dal musicista Vincenzo Valente, suo inquilino nel palazzo di proprietà della famiglia de Curtis al corso Garibaldi. Fu infatti Valente a musicargli nel 1889 la sua prima canzone dal titolo *'A Pacchianella* e, sempre nello stesso anno, *Muglierema come fa?*, *'I Pazziava* nel 1890, *Ninuccia* nel 1894 e *Tiempe Felice* nel 1895. Giambattista non smise mai di scrivere canzoni e poesie, ma probabilmente esse rappresentarono per lui solo un gradevole passatempo.

Egli amò molto Sorrento, dove tra il 1891 e il 1910 trascorse circa sei mesi all'anno presso il Grand Hotel del commendator Guglielmo Tramontano, sindaco della città. Lì, nel 1892, Giambattista incontrò colei che gli ispirò la sua prima celebre canzone, *Duorme Carme'*. Si trattava di una prosperosa contadinotta che si recò in albergo con un cesto di frutta. Il poeta le chiese: «Come ti chiami?». «Carmela Maione» rispose la ragazza, «Cosa fai qui?» domandò ancora de Curtis, «Sono la figlia di un colono del commendatore e abito a Fuorimura», il poeta non ancora soddisfatto: «Cosa fai di solito?». «Dormo!», rispose la giovane. E fu così che Giambattista de Curtis, rinunciando ad una avventura amorosa, compose l'immortale



canzone *Duorme Carme'* in cui è detto: «Duorme Carme', che 'o cchiu bello da vita è 'o durmì» (\*). Sia per i testi delle canzoni che, come vedremo, per le poesie, all'artista bastava infatti un semplice spunto per tradurre in versi i suoi pensieri. Uomo curioso ed amabile, mai avaro di complimenti con le belle donne, Giambattista ne corteggiò tante e a molte dedicò dei componimenti; nonostante ciò, fu seriamente legato solo a Carolina Scognamiglio, che sposò nel 1910, dopo quasi venti anni di fidanzamento e all'età di cinquant'anni.

Tra Guglielmo Tramontano e Giambattista de Curtis vi fu un rapporto di amicizia e stima reciproca, l'artista fu l'istitutore di tutti i figli ed i nipoti del sindaco e, sotto il suo mecenatismo, affrescò saloni dell'hotel, dipinse tele e compose poesie e canzoni. Tra queste la celeberrima *Torna a Surriento* che, secondo quasi tutti gli scritti dedicati alla canzone napoletana, sarebbe nata grazie ad un episodio accaduto nel 1902, quando il Capo del Governo, Onorevole Giuseppe Zanardelli, fu ospite del Grand Hotel. Il Tramontano, per farsi perdonare delle sue insistenze circa l'apertura di un ufficio postale e per assicurarsi che Zanardelli, una volta a Roma, provvedesse alla richiesta, chiese a Giambattista ed Ernesto De Curtis di scrivere in fretta e furia una canzone da dedicare all'illustre ospite. Così l'onorevole fu salutato, alla partenza, dall'esecuzione di una improvvisata *Torna a Surriento*, successivamente modificata nel testo ora famoso. Da documenti in possesso della famiglia de Curtis, risulta invece che la famosa canzone fu depositata alla SIAE nel 1894, pertanto si è portati a credere che i due fratelli abbiano adattato il testo per l'occasione e non viceversa.

Il sodalizio artistico fra il poeta Giambattista ed il musicista Ernesto ebbe inizio con la composizione di *A primma vota*, pubblicata nel 1897 da Bideri, e fu molto saldo e duraturo e non trovò ostacoli nemmeno nel trasferimento in America, nel 1920, di Ernesto, che continuò a musicare le canzoni che Giambattista gli spediva per posta. Con *Amalia*, edita da Bideri nel 1902, la collaborazione fra i due fratelli si strinse ancora di più, perché la canzone era dedicata ad Amalia Russo, la donna che Ernesto sposò il 20 ottobre di quello stesso anno. Nel 1911, presso la Poliphon, Giambattista ed Ernesto lanciarono un

altro grande successo: *Lucia Lucì* (*'i m'arricordo 'e te*). Nel 1916 Giambattista si trasferì al Vomero, in via Luca Giordano 129, accanto alla villa Floridiana. Egli continuò a dipingere e a comporre, ma non riuscì più a dare alla canzone napoletana successi altrettanto notevoli.

Giambattista morì nel gennaio 1926, per una paralisi progressiva. Dopo qualche giorno dalla sua scomparsa, il postino recapitò una lettera di Ernesto dall'Argentina che diceva: «Caro Giambattista, ti accludo la musica per la canzone che mi spedisti lo scorso mese. Spero che ti piaccia».

*Pasquale Cinque*

(\*) In realtà il titolo della canzone dovrebbe essere "Carmela", come risulta dal testo pubblicato di seguito. Lo dedico a tutte le Carmele della nostra comunità, ringraziando Anita Casola per le approfondite ricerche su Giambattista De Curtis.

## Carmela

di G. B. De Curtis

Fore mura nce sta 'na picciotta;  
mmiezo 'e spine s'ha fatta 'na casa:  
'ncopp'e ffronne s'addorme la 'notta...  
E na' rosa cchiù bella nun c'è.  
Duorme, Carmè...  
'O cchiù bella d'a vita è durmì:  
Sònnate a me...  
'n Paraviso cu ttico voglio i'!

Ogne sera che torna 'a campagna,  
va cantanno 'na bella canzone.  
Essa dice che 'o core se lagna...  
Stu delore 'o capisco sul' i'.  
Canta; Carmè...  
Tanto bella è sta voce a senti;  
Canta pe' me  
Ca tu 'ncielo me faie sagli!

Nu vasciello venette 'a luntano,  
e pusaie a Surriento 'na Fata...  
ncopp' 'o scoglio addò sta Tramuntano  
'n Paraviso stu sito nun c'è.  
Viene, Carmè...  
T'arricorde?... Sta Fata tu si'!...  
Torna cu me:  
Ncopp' 'o scoglio vulimmo muri!...



# LA FARINA E IL LIEVITO

*Sintesi dell'omelia durante la Messa a Santa Marta, martedì 25 ottobre 2016. L'Osservatore Romano*

**È** «docilità» la parola chiave della riflessione di Papa Francesco durante la messa celebrata martedì 25 ottobre a casa Santa Marta. Deve essere questa infatti la caratteristica principale non solo del «cammino» di ogni singolo cristiano, ma anche del cammino più ampio che contraddistingue il regno di Dio.

Il Pontefice, per dare continuità alla sua meditazione, ha innanzitutto fatto un breve richiamo alla liturgia del giorno precedente: «Ieri abbiamo ripetuto, e anche pregato: “Beati coloro che camminano nella legge del Signore”». Occorre, ha detto, «camminare nella legge» e «non, guardarla; non solo studiarla». La legge, infatti, «è per la vita, è per aiutare a fare il regno, a fare la vita».

Da qui è partito l'approfondimento che ha caratterizzato l'omelia di martedì. Lo spunto è stato il passo del Vangelo di Luca (13, 18-21) nel quale, attraverso le similitudini del granello di senape e del lievito, «il Signore ci dice che anche il regno è in cammino».

Ma «cosa è il regno di Dio»? Qualcuno, ha ipotizzato il Papa, potrebbe pensare che sia «una struttura tutta ben fatta», con «tutto in ordine» e «organi-grammi ben fatti», e che ciò che non entra in questa organizzazione non appartenga al regno di Dio. Ma pensare in tale maniera significherebbe incorrere nello stesso errore nel quale si può cadere riguardo alla legge: «il “fissismo”, la rigidità».

Invece, ha spiegato Francesco utilizzando un insolito quanto efficace verbo transitivo, «la legge è per camminarla». E anche «il regno di Dio è in cammino». E non solo il regno «non è fermo», ma, di più, «il regno di Dio “si fa” tutti i giorni».

Per chiarire questo concetto, ha detto il Pontefice, «Gesù parla di due cose della vita quotidiana: il lievito non rimane lievito, perché alla fine si rovina; si mescola con la farina, è in cammino e fa il pane»; e allo stesso modo «il seme non rimane seme: muore e dà vita all'albero». Quindi: «lievito e seme sono in cammino per “fare” qualcosa». E anche «il regno è così». Il Papa ha

voluto ribadire il concetto: «Lievito e seme muoiono. Il lievito non è più lievito: si mescola con la farina e diventa pane per tutti, pasto per tutti. Il seme non sarà più seme: sarà albero e diventa abitazione per tutti, per gli uccelli...».

Non si tratta, ha spiegato Francesco, di «un problema di piccolezza», per cui si può pensare: «è piccolo, è poca cosa, o cosa grande». È, piuttosto, «un problema di cammino», e proprio nel cammino «succede la trasformazione».

Facendo di nuovo riferimento all'omelia del giorno precedente – nella quale era stato evidenziato «l'atteggiamento di quello che vedeva la legge che non cammina, che era fissa», e si capiva che «quel fissismo, era un atteggiamento di rigidità» – il Pontefice è quindi passato al livello del coinvolgimento e dell'impegno personale di ogni cristiano: «Qual è l'atteggiamento che il Signore chiede da noi, perché il regno di Dio cresca e sia pane per tutti e abitazione, anche, per tutti?». La risposta è chiara: «la docilità». Infatti, ha aggiunto, «il regno di Dio, cresce con la docilità alla forza dello Spirito Santo».

Francesco ha ripreso in questo senso la simbologia proposta dal brano evangelico: «la farina lascia di essere farina e diventa pane, perché è docile alla forza del lievito»; e ancora: «il lievito si lascia impastare con la farina». E anche se «la farina non ha sentimenti», si può pensare che in quel «lasciarsi impastare» ci sia «qualche sofferenza», così come, poi, nel «lasciarsi cucinare».

La stessa dinamica, ha detto il Papa, si ritrova riguardo al regno di Dio che «cresce così, e poi alla fine è pasto per tutti». Come «la farina è docile al lievito» e «cresce», così accade per il regno di Dio: «L'uomo e la donna docili allo Spirito Santo crescono e sono dono per tutti. Anche il seme è docile per essere fecondo, e perde la sua entità di seme e diventa un'altra cosa, molto più grande: si trasforma».

Per questo motivo il regno di Dio «è come la legge: in cammino». Esso «è in cammino verso la speranza, è in cammino verso la pienezza» e,

*(Continua a pagina 11)*



## Il triangolo

Un confratello mi ha inviato via e-mail questa foto, particolarmente significativa. Ci si potrebbero trovare vari spunti di riflessione...

Innanzitutto il Crocifisso che domina la scena quasi insediato tra i due sposi che si tengono per mano, esprime la realtà del matrimonio sacramento che, come tutti i sacramenti, è di istituzione divina e trae la sua sacramentalità dalla morte e risurrezione di Cristo.

La scena molto semplice, quasi nuda, se non fosse per quelle due composizioni floreali ai lati degli sposi, è un invito esplicito e direi perentorio a dare importanza all'essenziale, a ciò che non si vede eppure è sostanzialmente presente e ci parla di qualcosa che si fonda e si costruisce non su apparati esteriori, bensì sull'essenzialità della volontà di costituire una nuova famiglia,

manifestata dal consenso espresso dai due sposi davanti a Dio.

Anche la composizione dell'insieme ci fornisce un significativo elemento di riflessione: si può facilmente individuare un triangolo che racchiude gli elementi principali della scena: i due sposi formano la base della figura geometrica di cui il Cristo costituisce il vertice. L'amore dei due fidanzati e la loro volontà di unirsi in matrimonio convergono e si realizzano nel Cristo, che dà valore e compimento a tutto il bene che c'è nel mondo.

Questo particolare, mi ha richiamato alla mente un aneddoto attribuito a un vescovo americano che tanti anni fa teneva delle conferenze su una rete televisiva degli USA; si chiamava Fulton Sheen (1895-1979) e ci sono buone probabilità che venga elevato agli onori degli altari. Egli soleva dire e raccomandare ai novelli sposi che nella vita matrimoniale dovevano essere in tre; al comprensibile disorientamento dei suoi interlocutori, egli precisava che dovevano fare spazio nella loro vita e nella loro famiglia a Cristo: solo lui è garanzia di una vita serena e felice.

Lo stesso venerabile vescovo, a una ragazza che gli manifestava una certa avversione per la preghiera del rosario, in quanto lo riteneva una noiosa ripetizione sempre delle stesse parole, egli rispondeva facendole notare che lei però non si sarebbe mai stancata di sentirsi dire dal suo ragazzo sempre le stesse parole: «Ti amo!».

Un'ultima annotazione. Tutto quanto detto fin qui è vero, ma la prima cosa che mi ha colpito quando ho visto questa foto per la prima volta, è stato il particolare che lo sposo sembra guardare qualcosa alla sua destra. Niente di strano, e forse è la prova che non si tratta di un'immagine "costruita". Ma anche da questo piccolo e forse insignificante particolare si può trarre uno spunto di riflessione. Ciò che oggi forse mette a rischio la serena convivenza di certe famiglie è la "distrazione", cioè il fatto di lasciarsi distrarre da ciò che ci circonda, pur continuando a "tenersi per mano". (dR)

(Continua da pagina 10)

### LA FARINA E IL LIEVITO

soprattutto, «si fa tutti i giorni, con la docilità allo Spirito Santo, che è quello che unisce il nostro piccolo lievito o il piccolo seme alla forza, e li trasforma per far crescere».

A questo punto il Pontefice ha delineato un altro legame con la riflessione del giorno precedente, quando aveva parlato del rapporto con la legge: «non camminare la legge – ha detto – ci fa rigidi e la rigidità ci fa orfani, senza Padre». Perché chi è rigido «soltanto ha padroni, non

un padre». Così il regno di Dio, che si realizza camminando, «è come una madre che cresce feconda», e «dona se stessa perché i figli abbiano nutrimento e dimora, secondo l'esempio del Signore».

Perciò, ha concluso Francesco, dobbiamo «chiedere la grazia della docilità allo Spirito Santo». Infatti molto spesso «noi siamo docili ai nostri capricci, ai nostri giudizi» e pensiamo: «Io faccio quello che voglio». Ma «così non cresce il regno» e «non cresciamo noi». Sarà invece «la docilità allo Spirito Santo che ci farà crescere e trasformare come il lievito e il seme».



# MISERICORDIA E DIALOGO

Udienza giubilare, sabato 22 ottobre 2016

**I**l brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato (cfr 4,6-15) narra l'incontro di Gesù con una donna samaritana. Ciò che colpisce di questo incontro è il dialogo molto serrato tra la donna e Gesù. Questo oggi ci permette di sottolineare un aspetto molto importante della misericordia, che è proprio il dialogo.

Il dialogo permette alle persone di conoscersi e di comprendere le esigenze gli uni degli altri. Anzitutto, esso è un segno di grande rispetto, perché pone le persone in atteggiamento di ascolto e nella condizione di recepire gli aspetti migliori dell'interlocutore. In secondo luogo, il dialogo è espressione di carità, perché, pur non ignorando le differenze, può aiutare a ricercare e condividere il bene comune. Inoltre, il dialogo ci invita a porci dinanzi all'altro vedendolo come un dono di Dio, che ci interpella e ci chiede di essere riconosciuto. Molte volte noi non incontriamo i fratelli, pur vivendo loro accanto, soprattutto quando facciamo prevalere la nostra posizione su quella dell'altro. Non dialoghiamo quando non ascoltiamo abbastanza oppure tendiamo a interrompere l'altro per dimostrare di avere ragione. Ma quante volte, quante volte stiamo ascoltando una persona, la fermiamo e diciamo: "No! No! Non è così!" e non lasciamo che la persona finisca di spiegare quello che vuole dire. E questo impedisce il dialogo: questa è aggressione. Il vero dialogo, invece, necessita di momenti di silenzio, in cui cogliere il dono straordinario della presenza di Dio nel fratello.

Cari fratelli e sorelle, dialogare aiuta le persone a umanizzare i rapporti e a superare le incomprensioni. C'è tanto bisogno di dialogo nelle nostre famiglie, e come si risolverebbero più facilmente le questioni se si imparasse ad ascoltarsi vicendevolmente! È così nel rapporto tra marito e moglie, e tra genitori e figli. Quanto aiuto può venire anche dal dialogo tra gli insegnanti e i loro alunni; oppure tra diri-

genti e operai, per scoprire le esigenze migliori del lavoro.

Di dialogo vive anche la Chiesa con gli uomini e le donne di ogni tempo, per comprendere le necessità che sono nel cuore di ogni persona e per contribuire alla realizzazione del bene comune. Pensiamo al grande dono del creato e alla responsabilità che tutti abbiamo di salvaguardare la nostra casa comune: il dialogo su un tema così centrale è un'esigenza ineludibile. Pensiamo al dialogo tra le religioni, per scoprire la verità profonda della loro missione in mezzo agli uomini, e per contribuire alla costruzione della pace e di una rete di rispetto e di fraternità (cfr Enc. *Laudato si'*, 201).

Per concludere, tutte le forme di dialogo sono espressione della grande esigenza di amore di Dio, che a tutti va incontro e in ognuno pone un seme della sua bontà, perché possa collaborare alla sua opera creatrice. Il dialogo abbatte i muri delle divisioni e delle incomprensioni; crea ponti di comunicazione e non consente che alcuno si isoli, rinchiudendosi nel proprio piccolo mondo. Non dimenticatevi: dialogare è ascoltare quello che mi dice l'altro e dire con mitezza quello che penso io. Se le cose vanno così, la famiglia, il quartiere, il posto di lavoro saranno migliori. Ma se io non lascio che l'altro dica tutto quello che ha nel cuore e incomincio ad urlare – oggi si urla tanto – non andrà a buon fine questo rapporto tra noi; non andrà a buon fine il rapporto fra marito e moglie, tra genitori e figli. Ascoltare, spiegare, con mitezza, non abbaiare all'altro, non urlare, ma avere un cuore aperto.

Gesù ben conosceva quello che c'era nel cuore della samaritana, una grande peccatrice; ciononostante non le ha negato di potersi esprimere, l'ha lasciata parlare fino alla fine, ed è entrato poco alla volta nel mistero della sua vita. Questo insegnamento vale anche per noi. Attraverso il dialogo, possiamo far crescere i segni della misericordia di Dio e renderli strumento di accoglienza e rispetto.



## L'ASTRONOMIA MODERNA HA PRESO IL VIA UN SECOLO FA DA QUATTRO SUORINE CATTOLICHE LOMBARDE

di Andrea Indiano, [www.tempi.it](http://www.tempi.it), fonte Corriere della Sera

**F**ra il 1910 e il 1922 quattro anonime suore originarie della Lombardia e impiegate all'Osservatorio Vaticano (Specola Vaticana) scoprirono e catalogarono più di 400 mila stelle. Dopo quasi un secolo i nomi di queste preziose aiutanti sono stati finalmente rivelati. Si tratta di Emilia Ponzoni, Regina Colombo, Concetta Finardi e Luigia Panceri. I loro nomi sono stati ritrovati per merito di una scoperta casuale fatta poche settimane fa da padre Sabino Maffeo, che lavora per l'Osservatorio Vaticano. Grazie a lui e alla giornalista Carol Glatz del sito Vatican News, che per prima ha riportato la notizia, le quattro suore potranno ora godere della giusta riconoscenza.

Tutto inizia fra il 1897 e il 1899 quando gli astronomi più famosi del mondo si riunirono in vari incontri a Parigi per provare a catalogare le stelle attraverso l'opera denominata Catalogo Astrografico (Catalogo AC o Carte du ciel). Obiettivo delle conferenze era quello di creare una mappa del cielo e indicare il più precisamente possibile la posizione degli astri. Grazie a quella serie di eventi si ebbe la prima mappatura dell'universo che diede poi il via all'astronomia moderna e alle successive scoperte nello spazio. Agli incontri parteciparono esperti da ogni parte del mondo e anche il Vaticano, grazie alla lungimiranza di papa Leone XIII, decise di inviare un proprio studioso. Il pontefice era convinto che in questo modo si sarebbe fatto sapere al mondo come la Chiesa cattolica fosse interessata alla scienza e non unicamente preoccupata su questioni teologiche e religiose.

L'esperto scelto dal Vaticano fu il sacerdote Francesco Denza, che passò poi la mano al gesuita John Hagen fatto arrivare appositamente da Washington. Per compiere al meglio i suoi studi, l'astronomo americano fece richiesta per avere qualche aiutante pronto a scrivere e ripor-

tare diligentemente le coordinate delle stelle. Furono scelte così le quattro suore, che con il tempo divennero sempre più capaci finché non furono in grado non solo di scrivere i dati, ma anche di usare l'enorme telescopio per scrutare il cielo.

«Questa storia era conosciuta nel mondo ecclesiastico, ma nessuno aveva mai trovato il nome di quelle assistenti», spiega Glatz, «Le quattro sorelle provenivano dall'Istituto Suore di Maria Bambina, la cui casa generalizia si trova tuttora nel centro di Milano». Il loro apporto per l'astronomia moderna fu enorme, tanto che il Vaticano fu uno degli Stati che contribuì maggiormente a compilare una delle prime mappe del cielo. «Una volta che alle suore fu spiegato come fare, divennero da subito molto brave», ha detto padre Maffeo, autore della scoperta, «tanto che vennero soprannominate "le donne calcolatrici" per la loro capacità di calcolare le coordinate e le formule da riportare sui fogli».

Il loro coinvolgimento fu casuale, dato che Hagen scelse le suore di quel convento solo perché era il più vicino al telescopio e quindi le donne avrebbero potuto recarsi all'osservatorio più velocemente. Il progetto internazionale per la mappatura dello spazio cominciato a fine Ottocento andò avanti fino al 1966 permettendo di catalogare quasi 5 milioni di stelle. Se alcune di queste furono scoperte e studiate da scienziati esperti, si può dire che una parte della nostra conoscenza del cielo è da attribuire anche a quattro suore italiane, che ora potranno godere della giusta gratitudine attesa per più di un secolo.





# CHE COMBINAZIONI!

Don Raffaele Celentano

Quando, intorno al 20 settembre, Giuseppe Ercolano mi mandò, come ogni mese, il materiale per allestire la pagina dei giochi del giornalino di ottobre, mi venne da sorridere al pensiero della faccia che avrebbe fatto qualche lettore a cui la matematica non sta proprio simpatica. Giuseppe, infatti, aveva inserito tra le sue proposte un giochino matematico sulle combinazioni. Questo sarebbe niente se non si fosse dato il caso che io avevo già inserito nelle pagine interne due argomenti di matematica. Quando si dice il caso oppure, parafrasando il tema del gioco citato, la combinazione! Ma io in certe cose sono un po' fatalista: credo che questa coincidenza non sia stata casuale: è capitata perché avessi una scusa per "infierire" ancora sui nostri lettori. E infatti eccomi qui a parlare ancora una volta di matematica divertente... almeno spero che sia tale per tutti!

Il problemino proposto da Giuseppe nel numero scorso del nostro giornalino non è roba dell'altro mondo, anzi, a saperlo prendere per il verso giusto, l'argomento può risultare interessante e forse anche "divertente" e istruttivo... Ci tornerò fra un momento. Prima voglio proporvi un altro problemino... più difficile. Quanti numeri di tre cifre si possono formare usando le dieci cifre da 0 a 9, con la possibilità di ripetere una stessa cifra fino a tre volte? Se vi sembra un problema insolubile, vi dico subito che il numero più piccolo che si può scrivere con queste condizioni è 000, poi 001, 002, ... e così via. Con dieci cifre diverse, e con la possibilità di ripeterle, si possono scrivere tutti i numeri di tre cifre da 000 a 999; provate a contarli e vedrete che sono mille! C'è anche una formuletta semplice semplice per arrivare a questo risultato. Date  $n$  cifre, quanti numeri di  $k$  cifre si possono formare, con la possibilità di ripeterle fino a un massimo di  $k$  volte? Il numero si ottiene con una semplice formuletta:  $nk$ ; se  $n = 10$  e  $k = 3$ , come nel problemino che vi ho proposto, il risultato sarà 103, cioè appunto 1000! Questa

specie di giochino è un argomento del calcolo combinatorio; specificamente vi ho descritto una "combinazione con ripetizione".

Veniamo ora al giochino di Giuseppe. In questo caso  $n = 4$  e  $k = 4$ ; perciò i numeri di quattro cifre che si potrebbero comporre sarebbe 44, cioè 256!

O perbacco! Ma Giuseppe parlava di 24 combinazioni! Si è sbagliato? No, ha soltanto dato per scontato che avreste disposto le quattro cifre nelle quattro caselle, senza ripeterne nessuna. In questo caso la soluzione del problema è un po' più elaborata: abbiamo a che fare con un altro tipo di calcolo combinatorio, le permutazioni. I numeri che si possono formare con 4 cifre, senza ripeterne nessuna, sono appunto 24; più in generale,  $n$  cifre possono formare un numero di permutazioni dato da  $n!$  (si legge "n fattoriale" o "fattoriale di n") il cui valore è dato dal prodotto di tutti i numeri interi da  $n$  a 1; nel giochino di Giuseppe, posto che  $n = 4$ , si ha:  $4 \times 3 \times 2 \times 1 = 24$ .

Visto che fin qui vi siete divertiti, voglio darvi altri due esempi di matematica divertente.

Il primo esempio è rappresentato dal problema che puntualmente ogni anno gli organizzatori del Torneo di bocce mi propongono... «Don Raffi, si sono iscritte dodici coppie. Quante partite si dovranno fare nella fase eliminataria?». Qui abbiamo a che fare con il terzo argomento del calcolo combinatorio, le disposizioni. Il Torneo prevede che le coppie s'incontrino due per volta in modo che ognuna giochi una partita con ciascuna delle altre coppie iscritte. Posto che le coppie iscritte sono 12 ( $n = 12$ ), la risposta si ottiene sommando tutti i numeri interi da  $(n - 1)$  a 1; nel caso specifico:  $11 + 10 + 9 + \dots + 2 + 1 = 66!$  Proprio per evitare un così alto numero di partite, si opta per la suddivisione dei concorrenti in gironi; ad esempio, tre gironi di quattro coppie per ciascun girone significa sei partite ( $3 + 2 + 1$ ) per ciascun girone, quindi  $6 \times 3 = 18$  partite totali. Un bel risparmio!

*(Continua a pagina 15)*

PAROLE

PAROLE

PAROLE



## Facebook

Per chi non lo sapesse, si legge *feis buc*. Se poi c'è qualcuno che non ha mai sentito questa parola, vuol dire che abita in un posto inaccessibile, dove non arriva né stampa, né tv, né internet, né telefonino... Se c'è, beato lui! Ma questo vuol dire che non gli arriva neanche il nostro giornalino, perciò non potrà mai leggere questa riflessione su *Facebook*, non potrà mai capire quanto gli manca! Già: come si potrebbe fare a meno di *fb*? Io ne sono stato per qualche tempo un frequentatore non particolarmente accanito, anche se in quel poco tempo avevo raggranellato un discreto gruppo di "amici"...

Spero che quegli amici non si offendano per le virgolette: le ho usate solo per indicare che in *fb* la parola *amici*, bellissima e di profondo significato, non ha la portata che ha nella vita reale. In questa ho tantissimi amici, certo più di quelli che avevo su *Facebook*, ma tra gli uni e gli altri c'è un'enorme differenza (ecco spiegato il perché delle virgolette); i primi, quelli della vita reale, sono appunto "reali", gli altri, se non sono anche nel primo gruppo, sono – senza offesa! – "virtuali".



Il problema sta tutto in quell'aggettivo: *virtuale*. Questo aggettivo c'era anche prima di internet, ma da internet in poi – e a maggior ragione dai *social network* in poi – ha visto modificarsi il suo significato, fino a che è diventato qualcosa di evanescente.

Sentite un po' cosa dice in proposito il mio vecchio e fedele dizionario alla voce "virtuale": «1. che non è ancora attuato, ma che può attuarsi in avvenire. 2. in fisica, non corrispondente alla realtà; fittizio». La prima definizione, quella che dovrebbe avere validità generale, sembra difficile da capire; con un'espressione più sofisticata potremmo dire che è virtuale una cosa "in fieri", cioè che si sta facendo; la seconda definizione può valere non solo "in fisica", ma anche nella vita di tutti i giorni. In più: "virtuale" è sinonimo di "potenziale", ed è il contrario di "reale", "effettivo". Non so voi, ma io, cinquant'anni fa (c'ero già, purtroppo per me!), se mi avessero detto: «Virtuale!», mi sarei sentito offeso. Poi è scoppiata l'era dei computer e "virtuale" è diventato quasi un complimento!

Se avete capito il significato di "virtuale", provate a spiegarmi se, ed eventualmente come e perché, oggi questo significato dovrebbe essere cambiato rispetto a quarant'anni fa. Io non riesco a trovare un significato diverso: stringi e stringi, è ancora il contrario di reale!

Ma torniamo a noi. La parola di cui stiamo discutendo è composta da due termini inglesi: "face", faccia, e "book", libro. Dunque *fb* è il "libro delle facce"? Ma di quali facce? Ognuno, infatti, può dare di sé l'immagine che crede, quella che gli sembra più opportuna... E fa bene, perché non sa mai con chi avrà a che fare, chi andrà a leggere il suo profilo... Ma questo vuol dire che quelle facce, quei profili, quello che scrivi e mostri di te è, almeno in prima istanza e fino a prova contraria, fittizio, dunque "virtuale". Stando così le cose, temo che *facebook* possa tradursi – senza offesa! – con "il libro delle apparenze". (dR)

(Continua da pagina 14)

### CHE COMBINAZIONI!

E veniamo al secondo esempio. Qualcuno di voi gioca per caso al Superenalotto? Se no, quanto segue potrà solo confermarvi nell'astinenza; se sì, potreste, alla fine della lettura, cominciare a farci un pensierino...

Il gioco del Superenalotto non è altro che l'applicazione al gioco delle combinazioni semplici. Gli appassionati di questo gioco dovrebbero porsi questa semplice domanda: Quante colonne dovrei giocare per essere sicuro di indovinare la sestina vincente? Poiché i numeri in gioco

sono 90, tutti diversi, e solo l'uscita contemporanea di sei di essi darà la vittoria al fortunato giocatore, basta calcolare quante sestine si possono formare con 90 numeri e si dovrebbero giocare per essere certi al 100% che quella che uscirà dall'estrazione sarà compresa tra quelle che si sono giocate. Bene: vi risparmio la formula e il calcolo; credetemi sulla parola: per essere sicuri di vincere al Superenalotto si dovrebbero giocare 622.614.630, dico: seicentoventiduemilioni seicentoquattordicimila seicentotrenta colonne; moltiplicate questo numero per il costo di una colonna e scoprirete chi è che vince sempre al Superenalotto!



# BEATA TERESA MANGANIELLO

**Q**ualche tempo fa ho avuto fra le mani un libro che parlava di una ragazza vissuta nella metà del 1800 a Montefusco un bel paesino in Provincia di Avellino, la ragazza si chiamava Teresa Manganiello. Dopo aver finito di leggere il libro ho fatto le mie ricerche su questa ragazza oggi beata. Questo mese proprio di lei vi voglio parlare: leggetemi e vi racconterò la sua storia.



Teresa, nacque il 1° gennaio del 1849 a Montefusco, allora capitale del Principato Ultra, oggi provincia di Avellino, undicesima di dodici figli di genitori contadini. Verso i sette anni ricevette la Prima Comunione nella chiesa di S. Egidio, annessa all'omonimo convento dei cappuccini. Come tanti bambini delle campagne del Sud di quell'epoca, non frequentò nessuna scuola e crebbe sempre all'ombra della casa colonica posta nella campagna

sottostante il paese. Ancora adolescente manifestò il desiderio di consacrare la sua vita al Signore; quando aveva diciotto anni, nel convento di S. Egidio arrivò Padre Ludovico Acernese, un cappuccino proveniente da Sorrento, il quale istituì a Montefusco il Terz'Ordine Franciscano (\*) per il risveglio della vita cristiana nel paese e nelle contrade vicine.

Teresa fu fortemente attratta dall'ideale francescano e corse subito ad iscriversi, divenendo la prima terziaria di Montefusco, ed elesse il Padre Acernese come sua guida e confessore. Il 15 maggio 1870 a 21 anni, vestì l'abito di terziaria e l'anno seguente fece la professione dei voti prendendo il nome di sorella Maria Luisa.

Il Padre Ludovico Acernese seppe cogliere in lei tutti gli aspetti più speciali della sua anima e la nominò prima consigliera e poi maestra delle novizie, per la perfezione del suo ideale france-

scano.

La famiglia non appoggiò mai il suo desiderio di farsi suora, per non privarsi del suo prezioso aiuto, e Teresa pur vivendo in casa, conduceva uno stile di vita monacale; era comunemente chiamata "la monachella santa"; sempre presente alla messa quotidiana nella chiesa di S. Egidio, unì alla preghiera incessante, le aspre mortificazioni corporali per la riparazione degli scandali; ma nonostante ciò aveva sempre e dovunque un incantevole sorriso sul volto che attraeva tutti. Sebbene fosse analfabeta, rispondeva con saggezza anche alle persone di cultura. Fu l'artefice dell'estensione del Movimento Terziario Franciscano in Irpinia e nel Sannio, insieme a Padre Acernese, il quale visto il persistere in Teresa dell'ideale religioso e parlandone con altre terziarie, progettò la fondazione di una Comunità per loro.

Per avere un'approvazione speciale, la inviò nel 1873 dal Papa Pio IX, a prospettargli la loro intenzione; il beato pontefice la benedisse e la incoraggiò ad andare avanti; ma quando ormai veniva già considerata la prima superiora della costituenda Congregazione delle Suore Terziarie Francescane, la salute cominciò a declinare.

Il 14 febbraio 1874, mentre pregava in chiesa ebbe la prima emottisi accompagnata da una grave artrite. A quell'epoca purtroppo era una malattia subdola che attaccava a tutte le età ed ogni condizione sociale. I mesi trascorsero fra gli alti e bassi della malattia, finché nell'estate del 1876 Teresa si mise definitivamente a letto. A ognuno dei tantissimi sacerdoti e fedeli che si recavano a visitarla, dava il suo meraviglioso sorriso; tutta abbandonata al Signore e alla Madonna, che pregava ininterrottamente e con fervore. Morì il 4 novembre 1876 a soli 27 anni e fu sepolta nel cimitero di Montefusco. Cinque anni dopo la sua morte, il Padre Acernese confidando nella sua spirituale protezione, fondò in Pietradefusi, paese in provincia di Avellino, la Congregazione delle Suore Francescane Immacolatine di cui Teresa è "Pietra Angolare" e "Madre Spirituale". Nel suo patrimonio spirituale ogni suora trova ricchissimi esempi ed



insegnamenti, per una vita di totale consacrazione al servizio di Dio e della Chiesa.

A 100 anni della sua morte nel 1976, le suore francescane Immacolatine, avviarono la causa per la beatificazione, riconoscendo in lei il ruolo fondamentale nell'istituzione della Congregazione. Il processo si chiuse nell'Arcidiocesi di Benevento il 29 settembre del 1991 e gli atti furono approvati dalla Santa Sede il 12 dicembre 1992. Intanto proseguivano sempre più frequenti le segnalazioni di grazie, e guarigioni e favori di ordine morale e spirituale ottenuti per l'intercessione di Teresa.

È stata beatificata il 22 maggio 2010, a Benevento, in una celebrazione cui hanno assistito migliaia di persone provenienti da tutta la Campania, presieduta dal Cardinale Angelo Amato prefetto della Congregazione per la causa dei santi.

La Santa madre Chiesa ha assegnato la sua fe-

sta al 4 novembre, giorno della sua nascita al cielo. A Montefusco e in tutta la Provincia di Avellino i suoi fedeli devoti aspettano con ansia il riconoscimento di un miracolo che possa portare Teresa Manganiello alla canonizzazione. Teresa seppe con la sua semplicità e con il suo insegnamento e con la sua vita vissuta scrivere una bella pagina della nostra fede Cattolica.

(\*) Terzo ordine regolare di San Francesco (in latino *Tertius ordo regularis Sancti Francisci*) è un istituto di vita consacrata della Chiesa cattolica. Deriva da un ramo del Terz'ordine francescano, derivato a sua volta dal movimento penitenziale sorto per opera di san Francesco d'Assisi nel 1211: dal 1447 costituisce un ordine mendicante canonicamente autonomo all'interno della famiglia francescana, i suoi membri pospongono al loro nome la sigla T.O.R.)

## Il vero amore

### Storie per pensare



Era una mattinata movimentata, quando un anziano gentiluomo di un'ottantina di anni arrivò per farsi rimuovere dei punti da una ferita al pollice.

Disse che aveva molta fretta perché aveva un appuntamento alle 9:00. Rilevai la pressione e lo feci sedere, sapendo che sarebbe passata oltre un'ora prima che qualcuno potesse vederlo.

Lo vedevo guardare continuamente il suo orologio e decisi, dal momento che non avevo impegni con altri pazienti, che mi sarei occupato io della ferita.

Ad un primo esame, la ferita sembrava guarita: andai a prendere gli strumenti necessari per rimuovere la sutura e rimedicargli la ferita.

Mentre mi prendevo cura di lui, gli chiesi se per caso avesse un altro appuntamento medico dato che aveva tanta fretta. L'anziano signore mi rispose che doveva andare alla casa di cura per far colazione con sua moglie.

Mi informai della sua salute e lui mi raccontò che era affetta da tempo dall'Alzheimer.

Gli chiesi se per caso la moglie si preoccupasse nel caso facesse un po' tardi. Lui mi rispose che lei non lo riconosceva già da 5 anni.

Ne fui sorpreso, e gli chiesi: «E va ancora ogni mattina a trovarla anche se non sa chi è lei?».

L'uomo sorrise e mi batté la mano sulla spalla dicendo: «Lei non sa chi sono, ma io so ancora perfettamente chi è lei».

Dovetti trattenere le lacrime... Avevo la pelle d'oca e pensai: «Questo è il genere di amore che voglio nella mia vita».



Da [palermomania.it](http://palermomania.it)



# DIRE GRAZIE

Adattamento dell'omelia di domenica 9 ottobre 2016, cfr 2Re 5,14-17; Lc 17,11-19

**L**e letture ci parlano di alcuni ammalati di lebbra che ottengono la guarigione, ma la nostra attenzione viene richiamata su quello che viene dopo, cioè il ringraziamento da parte di coloro che sono stati guariti verso colui che li ha guariti.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato la conclusione di un racconto che abbiamo sentito già altre volte: la guarigione del capo dell'esercito degli aramei da parte di Eliseo. Il particolare che ci interessa in questa domenica è che quest'uomo, una volta guarito torna dal profeta per ringraziarlo. Avrebbe anche potuto tornarsene al suo paese e poi mandargli un messaggero con il dono che aveva preparato; dopo tutto era un personaggio importante. Invece torna da Eliseo per ringraziarlo di persona. E quando Eliseo rifiuta il dono che lui gli ha portato, chiede che almeno possa portare al suo paese una certa quantità di terreno di Israele per poter così offrire sacrifici al Dio d'Israele anche nella sua patria. Questo è un elemento importante sul quale torneremo fra poco.

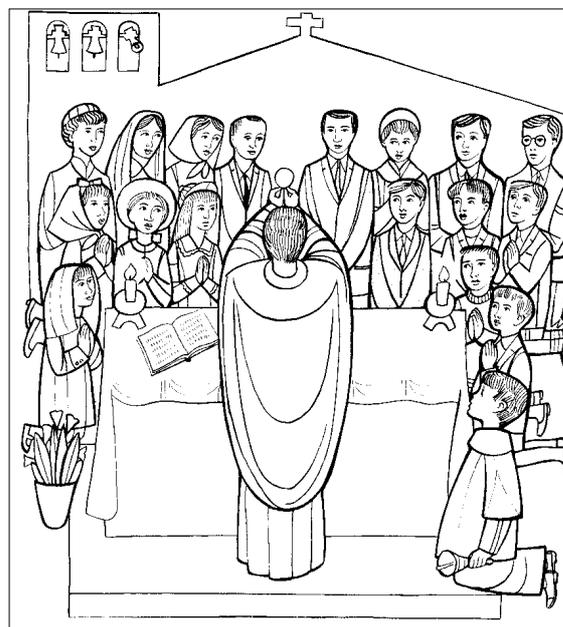
Nel Vangelo abbiamo ascoltato il racconto della guarigione di dieci lebbrosi, una guarigione un po' strana: Gesù manda quegli uomini dai sacerdoti perché presentino a loro l'offerta prevista per la liberazione dalla lebbra, ma non li guarisce direttamente: vengono guariti per strada. Quando si scoprono guariti, uno di loro decide di tornare indietro a ringraziare Gesù, mentre gli altri nove continuano la loro strada per fare quello che Gesù aveva detto loro di fare.

Che cosa possiamo ricavare di utile e di fruttuoso per noi da questi racconti? Spero innanzitutto che siamo convinti del nostro dovere di ringraziare Dio. Per quanto possiamo essere superficiali, dovremmo renderci conto che tutti quanti noi abbiamo certamente dei buoni motivi per dover ringraziare Dio dei suoi benefici. In che modo ringraziare? Ecco il nocciolo della questione. L'argomento centrale di questa liturgia della Parola è proprio questo: in che modo ringraziare?

Naaman decide che da quel momento in poi non offrirà sacrifici di lode ad altri dei se non al Dio d'Israele. È in qualche modo una conversione, un implicito riconoscimento che solo Dio è l'unico Dio e merita la sua lode.

Il caso dei dieci lebbrosi del Vangelo è anche più significativo. Gesù aveva detto loro di andare dai sacerdoti e di presentare l'offerta prescritta. Ci vanno, pur non essendo ancora guariti. E quando si scoprono guariti, nove di loro pensano che sia giusto continuare a fare ciò che stavano facendo; uno solo decide che è più urgente tornare indietro per ringraziare quel Maestro al quale attribuisce la sua guarigione. E Gesù apprezza quel gesto e loda la decisione di quell'uomo.

Noi siamo convinti che dobbiamo ringraziare Dio per tutti i benefici che ci concede. Il nostro problema è che tante volte non sappiamo ringraziare. L'elemento centrale di tutti e due i racconti che abbiamo ascoltato è che questi due personaggi – due stranieri secondo la mentalità comune del tempo di Gesù – ci danno un esempio di cosa fare per ringraziare: compiere un gesto concreto di riconoscimento che tutto ciò che siamo e





tutto ciò che abbiamo viene da Dio. È quello che, più o meno consapevolmente, stiamo facendo qui, e facciamo ogni domenica: siamo venuti in chiesa per partecipare alla messa.

La messa è il sacrificio di ringraziamento che la Chiesa – per Cristo, con Cristo e in Cristo – offre a Dio per tutti i benefici che ci concede, nell'ordine della natura e della grazia.

Ma non posso ringraziare il Signore come e quando mi pare, magari standomene tranquillamente a casa, vivendo la domenica come giorno di riposo e di relax?

Quei nove ex lebbrosi hanno pensato forse la stessa cosa, che non fosse proprio necessario andare personalmente a ringraziare, a differenza di quel samaritano, che invece, torna indietro e si prostra davanti a Gesù per dirgli il suo grazie. La nostra partecipazione domenicale alla messa ha questo significato: se siamo consapevoli di avere qualcosa di cui ringraziare Dio, il modo migliore per farlo è di metterci alla sua presenza per dirgli il nostro grazie. Si tratta, stando al Vangelo, di decidere se siamo uno di quei nove o se siamo quell'unico che torna indietro; perché in fondo i nove che non tornano non fanno niente di male: obbediscono a quello che impone la legge di Mosè; il rimprovero da parte di Gesù è per il

fatto di non aver capito chi era colui che li aveva guariti. Nel gesto di quell'unico che torna a rendere lode a Dio c'è qualcosa di più della pura osservanza di una legge o di una convenienza sociale.

La nostra partecipazione alla messa ha questo aspetto particolare. Noi dovremmo sentire il bisogno di partecipare all'Eucaristia domenicale per dire grazie a Dio dei benefici che ci ha concesso nella nostra vita, durante la settimana, in qualunque momento. Ma c'è un altro aspetto ancora nella partecipazione alla messa domenicale. Non si tratta di dire un semplice "grazie" a Dio per i suoi benefici, ma di "rendere grazie", riconoscendo la supremazia di Dio su di noi e su tutta la nostra vita; è un atteggiamento che esprime una partecipazione interiore all'atto esteriore del rendimento di grazie. È questo lo spirito col quale ognuno di noi dovrebbe partecipare alla messa domenicale, senza dimenticare che non è solo un fatto personale, ma comunitario: ci coinvolge come singoli, ma anche come comunità, la famiglia dei figli di Dio che si riunisce nella casa comune per dire il suo "grazie" al Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, per tutti i benefici che ha ricevuto e riceve nell'ordine della natura e della grazia.

## Strani questi cristiani (2)

*Il cardinal Giacomo Biffi sulla "stranezza" cristiana*

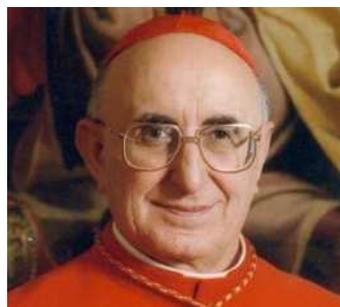


Il cristiano sarà sempre eterogeneo e disadattato nel mondo. Non può pretendere di credere e proclamare cose così originali come quelle contenute nel suo "credo", e di poter poi circolare tranquillamente in mezzo agli altri uomini. Chi professa la sua certezza che Gesù Cristo, un uomo morto duemila anni fa, oggi è vivo nel senso proprio e letterale del termine; chi si dice persuaso che un velo di pane sia, nell'Eucaristia, il corpo del Signore; chi va in giro a raccontare di avere in cuore per la vita di grazia la presenza della Trinità misteriosa e vivificante, non deve meravigliarsi se poi gli altri lo lasciano un po' da parte...

Il suo "ghetto" include il Regno dei Cieli, la sua "diversità" è consonanza con le schiere degli angeli, la sua "chiusura" si apre sulle praterie sconfinite della realtà invisibile ed eterna, il suo isolamento è comunione con le tre persone divine.

Sarà perciò opportuno versare le nostre lacrime non su chi resta "diverso", ma su chi desidera a tutti i costi confondersi nella folla.

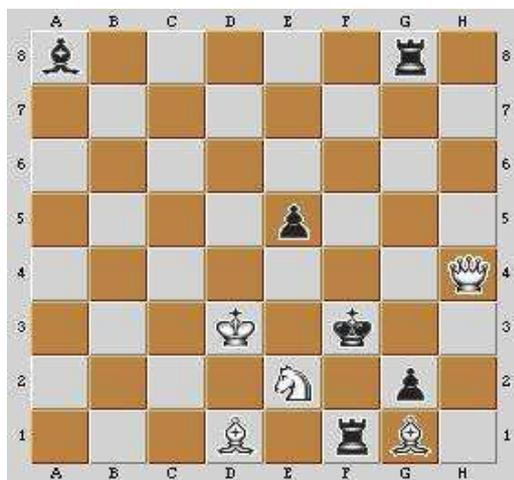
*Contro maestro Ciliegia. Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio", Milano 1977, p. 149*





## TEST SCACCHISTICO C2

Il bianco matta in 1 mossa



## TEST SCACCHISTICO C3

Il bianco matta in 1 mossa



## PROVERBI DI NOVEMBRE

A novembre si lasciano campi e orti per dedicarsi più ai nostri morti.

Di novembre quando tuona è segnal d'annata buona.

Novembre bagnato, in aprile fieno al prato.

Per santa Caterina, o acqua o neve o brina.

Comme Catarenea, accusì Natalea.

## SUDOKU MEDIO

1		4						
		8	6	9				7
7				1		9		
6			8			7	3	
			1	6	3			
	8	2			5			6
		7		8				3
	5			3	1	8		
						5		9

## CURIOSITÀ

Il 17 Novembre 2010 l'UNESCO dichiara la dieta mediterranea quale stile di vita sostenibile basato su tradizioni alimentari e su valori culturali secolari, patrimonio immateriale dell'umanità.

## Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico C1: il Bianco dà matto con una mossa ...di Re...! 1, Rd3#

Rebus (frase: 4,2,9):

CE Radames C OL are = Cera da mescolare.

### Sudoku facile:

### Combinazioni:

le 16 restanti

- 1234; 1243;
- 1342; 1423;
- 1432; 2143;
- 2314; 2413;
- 2431; 3124;
- 3214; 3241;
- 4123; 4213;
- 4312; 4321.

6	2	9	5	8	7	4	1	3
3	8	1	6	4	2	7	9	5
7	5	4	1	8	9	2	8	6
9	1	5	2	3	8	6	7	4
2	6	8	7	5	4	1	3	9
4	7	3	1	9	6	8	5	2
1	3	2	4	7	5	9	6	8
8	4	7	9	6	3	5	2	1
5	9	6	8	2	1	3	4	7